

# In un libro la lunga serie dei terremoti



Castel di Ieri (Aq) - “Un libro asciutto, secco, duro come soltanto riescono ad esserlo i testi che raccontano i fatti di un amore totale”. Così il capo della protezione civile Guido Bertolaso nella prefazione del nuovo libro di Maurilio Di Giangregorio intitolato “I terremoti aquilani”. L'autore ha raccolto documenti storici che risalgono sino a 800 anni fa. Testimonianze di una terra da sempre sconvolta dai terremoti. La

stessa però sembra non apprendere molto dalle esperienze del passato e spesso dimentica compiendo gli stessi errori. Infatti, a leggere gli scritti meticolosamente riportati, sembra di leggere le cronache di questi giorni. Cambia solo il lessico, come nel caso del terremoto del 2 Febbraio 1703 che “duro il tempo di un credo” ma che “spianò completamente i borghi di Onna, San Gregorio, Scoppito Campana e Paganica”. Lo stesso terremoto fu preceduto da un prolungato sciame sismico con variazioni di pochi mesi tra l'inizio e fine dello stesso, rispetto a quello di quest'anno. Poi documenti che a partire dal 1706 ci accompagnano lungo una scia di movimenti tellurici che giungono sino ai giorni nostri. Come ad esempio, il terremoto del 13 Gennaio 1915 che flagellò la Marsica portando crolli e distruzione anche in valle Subequana. Qui i comuni più colpiti furono Castelvechio Subequo, Gagliano Aterno, Goriano Sicoli e Castel di Ieri, dove i centri storici crollarono. Leggendo il libro si avverte l'importanza della memoria che dovrebbe porsi ad indirizzo per la ricostruzione. Un modo per apprendere dal passato ed evitare altri morti, un monito anche contro l'avidità di chi ha fatto cambiare il livello di sismicità nella città dell'Aquila. Federico Cifani

Il Centro  
19.07.2009

di Giustino Parisse

**L'AQUILA. Nell'ultimo mese sono usciti diversi libri che raccontano attraverso foto e testimonianze il terremoto del 6 aprile. Ma ce n'è uno che raccoglie una serie di scritti che risalgono quasi tutti al 1800 e che solo a sfogliarlo fa impressione. Tutto quello che è accaduto poco più di tre mesi fa all'Aquila e dintorni era già successo altre decine di volte nell'arco di 800 anni.**

L'autore del libro è **Maurilio Di Giangregorio** che grazie alla sua grande passione per la storia aveva cercato notizie in archivi e biblioteche e oggi, in quasi 200 pagine, pubblica articoli e relazioni su quanto accaduto all'Aquila, dal punto di vista sismico, dalla fine del 1200 a oggi. Il volume che si intitola «I terremoti aquilani» ha una prefazione del sottosegretario e commissario straordinario per l'emergenza **Guido Bertolaso**.

Bertolaso scrive in un passaggio: «Il terremoto non uccide se l'uomo rispetta le caratteristiche dei luoghi che abita e ama e sa regolarsi in anticipo prendendo in contropiede la terra che trema grazie alle sue tecnologie, ai suoi criteri costruttivi, al suo saper fare edifici e costruzioni capaci di resistere al sisma».

Poi conclude: «Mi piacerebbe che questo volume arrivasse nelle mani di tutti gli amministratori abruzzesi, come monito a non dimenticare».

Quello che appare incredibile, leggendo le pagine del libro, è la memoria cortissima che noi tutti abbiamo rispetto alle vicende della storia e in questo caso dei terremoti.

Ho sentito in questi giorni parlare molto di due eventi sismici di grande impatto distruttivo sulla città: quello del 1461 e quello del 1703. Il primo è stato definito gemello di quello del 2009 avendo interessato in particolare la faglia di Paganica. Il secondo, quello del 1703, interessò invece la parte nord ovest della città, quella che tre mesi fa ha avuto, rispetto alla zona sud-est, meno danni. Fermo restando che in entrambi i casi L'Aquila si è trovata a stare sempre nel mezzo.

In realtà però di terremoti, più o meno forti, ce ne sono stati con una frequenza altissima. Di Giangregorio ne fa un elenco - in particolare per il 1700 e il 1800 (che sono poi i secoli per i quali si hanno più fonti a partire da Antinori) - il quale dimostra che scosse (quasi sempre inserite dentro sciami sismici andati avanti per mesi) si sono avute a distanza di 10 o 20 anni al massimo.

Il primo terremoto che viene citato nel libro risale al 1280, poi il 1315, il 1349 (per questo evento c'è anche una stima di 800 vittime che sono tantissime tenuto conto della densità della popolazione di allora), il 1398, il 1423 e così via fino alla tragica attualità.

Il terremoto del 1461 viene raccontato e descritto in una pubblicazione del 1887 basata su documenti raccolti da Anton Ludovico Antinori (vescovo e storico): «I terremoti all'Aquila in quell'anno cominciarono a verificarsi il 16 novembre, il movimento sismico di maggiore intensità ebbe luogo nella notte del 27 novembre dopo le 5 antimeridiane: gettò a terra chiese e case causando la morte in città e nel contado di diverse persone». Poi c'è un passaggio: «In Onna non restò alcuna casa in piedi e si pianarono molti dispersi». Sembra scritta ieri.

Per il terremoto del 1703 Di Giangregorio riporta una tabella nella quale, paese per paese, vengono indicati i danni. Per alcuni borghi (per esempio Campana, San Gregorio, Scoppito, Montereale) a fianco c'è una sola parola: spianato. A Onna le cose andarono meglio che nel 1461 e nella tabella è scritto: rimaste in piedi poche case. A Tempera «rovinati i mulini e le cartiere».

L'autore poi racconta come dopo il sisma dell'inizio del 1700 si diffuse all'Aquila e dintorni il culto di Sant'Emidio, il santo che si disse allora aveva salvato Ascoli. A Onna, nella chiesa, c'erano di Sant'Emidio un quadro di Vincenzo Damini risalente proprio a metà del 1700 e una statua che ogni anno veniva portata in processione durante la festa parrocchiale. Il quadro si è

salvato. La statua no.

Giovanni Parrozzani (1844-1922), docente esperto in scienze naturali conclude così una pubblicazione del 1887 intitolata “Notizie intorno ai terremoti”: «Del resto ciò che praticamente importa sapere è che le case ben costruite e ben solide o con muri abbastanza spessi resistono sovente anche alle forti scosse di terremoto». Le stesse cose che gli esperti ripetono oggi. Solo che da allora sono passati 120 anni e la gente continua a restare sotto le macerie.

C'è infine una «chicca» nel libro di Maurilio Di Giangregorio. E' la relazione che un professore di Lecce, Cosimo De Giorgi (1842-1922) lesse al primo congresso geodinamico che si tenne all'Aquila dal 4 all'8 settembre 1887. Così concludeva: «Nei giorni del ballo sismico, che io torno ad augurarvi molto lontano, voi forse ricorderete che un modesto e tranquillo convegno di studiosi tentò di additarvi le norme per ridurre gli effetti del terribile flagello». Sì, ce ne siamo ricordati. Ma dopo altri trecento morti.

*Pagina 24 - Regione*